



**OPERA SALESIANA REBAUDENGO**

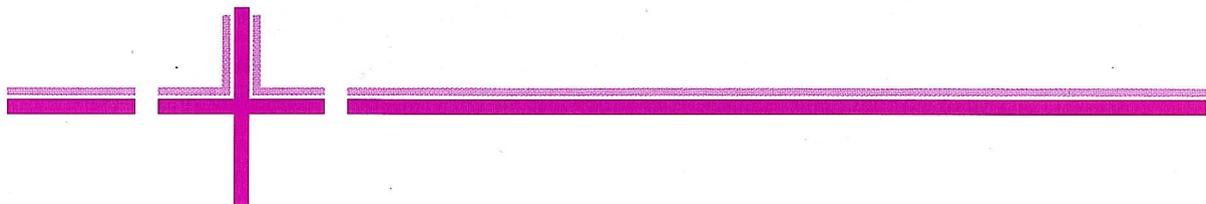
Piazza Conti di Rebaudengo, 22 - 10155 Torino

---



# Don Giacomo Lorenzini

Salesiano



Carissimi Confratelli,

il 29 ottobre u.s., memoria liturgica del beato Michele Rua, dopo breve malattia, dovuta a complicazioni polmonari, ha chiuso la sua lunga e operosa giornata terrena il **Sac. Giacomo Lorenzini**, maestro di una schiera di giovani Salesiani e Figlie di Maria Ausiliatrice che hanno frequentato il nostro Ateneo (PAS).

## LA VITA

Terzo di nove figli (ma i due fratellini nati prima di lui volarono prestissimo al cielo) nacque a Truccazzano (MI) il 1° settembre 1909, da Angelo e Maria Cerutti che, «con le loro parole ed esempi», gli diedero una prima e profonda educazione cristiana. Aveva dieci anni quando i suoi «ottimi genitori» decisero di fargli continuare la scuola in un collegio frequentato dai figli dei loro amici, e Giacomino era contento di quella scelta; ma una sua zia, che in famiglia «faceva come da seconda mamma, si oppose a quella decisione e, facendosi inconsciamente strumento di Dio e della sua SS. Madre, insistette perché il nipote andasse al collegio salesiano di Treviglio, di cui ella aveva sentito qualche volta parlare». Abbiamo riportato tra virgolette quanto questo nostro confratello scrisse durante il noviziato, attingendo questa e tante altre notizie proprio dai suoi scritti (alcuni persino anteriori alla sua decisione di entrare in Congregazione) che ha sempre con geloso amore tenuto con sé, così come da lettere e corrispondenze di familiari e confratelli rinvenute tra le sue carte.

L'intervento della zia, che potrebbe sembrare una intromissione indebita, fu sempre vista da Don Giacomo come una grande grazia: «senza questo favore speciale di Maria SS. sarei forse qui?» scriveva al suo Maestro, spiegandogli il motivo della sua scelta di vita.

Rimase a Treviglio «ben sette anni», un periodo che lo segnò profondamente e di cui portò sempre un indelebile ricordo, tanto da mantenersi in relazione con quella casa e con l'associazione locale degli Exallievi fino al termine della vita. Tra le sue cose ha conservato il «quaderno di cultura» in cui aveva scritto i suoi temi ed i suoi appunti con una grafia chiara ed ordinata, segno di una applicazione metodica e costante ai suoi impegni scolastici; difatti concluse quegli anni di studio conseguendo brillantemente (otto di media nella votazione!) la licenza ginnasiale al Liceo Paolo Sarpi di Bergamo.

Fu naturale per lui il passaggio al noviziato di Chiari, appena aperto, sotto la guida di quel grande salesiano che fu Don Agostino Sala. Nel quaderno-

diario che presentava regolarmente al suo Maestro, alla domanda perché avesse deciso di abbracciare la vita religiosa sacerdotale, dimostrando una chiarezza di idee inconsueta in un giovane di 17 anni, rispose: «Non amo diventare sacerdote secolare, perché mi sembra che difficilmente riuscirei ad adempiere tutti i doveri e mi pare di non avere tutte le attitudini richieste; e neppure per la vita contemplativa mi sento chiamato. Mentre invece sento un vivo desiderio di consacrarmi all'educazione della gioventù; e questa è appunto la missione dei figli di Don Bosco». E allo studio di Don Bosco si dedicò con passione, imparando a conoscerlo dalle fonti genuine, le Memorie Biografiche; in un grosso quaderno ha trascritto i brani che più lo hanno colpito, riportandone con precisione volume e pagina.

Ricevette l'abito clericale da Don Rinaldi, allora Rettor Maggiore, in un giorno memorabile, minutamente descritto nel quaderno in cui ha segnato tutte le tappe del cammino fino alla professione, dove si dice «pronto a sopportare pazientemente ogni sacrificio e a superare felicemente tutte le difficoltà». E il 2 ottobre 1927, con grandissima gioia, nelle mani di Don Rinaldi, emise la prima professione, come si usava allora, fino al termine del servizio militare. Anche di questo giorno scrisse una dettagliatissima cronaca, riportando persino l'elenco degli altri 38 professi e la loro destinazione.

Lorenzini era destinato a Roma, all'Università Gregoriana, per gli studi di filosofia. Al momento dell'ammissione ai voti, i suoi superiori scrissero di lui un giudizio (Buono, pio, di ingegno) che spiega il motivo della scelta. Era un giovane confratello su cui si poteva contare; difatti frequentò il corso triennale proficuamente, coronandolo con il conseguimento della laurea. Nello stesso anno consacrò definitivamente la sua vita al Signore (Treviglio, 28 ottobre 1930). In questa casa trascorse il primo anno di tirocinio, passò poi a Milano ed, infine, come insegnante dei confratelli del Magistero, venne qui a Torino-Rebaudengo, istituto che aveva appena iniziato la sua attività.

Per gli studi di Teologia tornò alla Gregoriana; i giudizi di ammissione agli ordini sono indicativi della continuità del suo cammino: Esemplare, è molto pio, di sacrificio.

Per una concessione allora accordata agli studenti di quella Università, fu ordinato sacerdote il 26 luglio 1936, al termine del terzo anno; ed il giudizio



che lo ammetteva al presbiterato era assai eloquente: Pio, assai osservante, di sacrificio.

Terminò la permanenza a Roma con il conseguimento della Licenza in Teologia e l'Equipollenza della laurea in Filosofia, per l'insegnamento delle materie letterarie, ottenuta presso il Ministero dell'Educazione Nazionale.

Dopo il periodo estivo, e la cronaca ne segna la data al 5 settembre 1937, tornò al Rebaudengo, dove, sotto la guida di Don Gemmellaro, stava sorgendo la Facoltà di Filosofia. Per completare la sua preparazione si iscrisse, nel 1938, al Corso di perfezionamento presso il Laboratorio di Psicologia dell'Università Cattolica del Sacro Cuore. Rimase a lungo in relazione con il Padre Gemelli, tanto che questi il 24 maggio 1942 fece una visita all'Istituto Rebaudengo «specialmente – così è scritto nella cronaca – ai locali dell'Ateneo». Se si eccettua il periodo (dicembre 1942 - settembre 1945) in cui i filosofi dovettero sfollare a Montalenghe nel Canavese, ed il biennio 1958-60 (l'Ateneo si era appena trapiantato a Roma) quando rimase alla Crocetta per l'insegnamento della Psicologia, Don Lorenzini ebbe stabile residenza in questa casa.

Abbiamo raccontato dettagliatamente il suo iter di preparazione spirituale ed intellettuale perché questo laborioso cammino è stata l'alba di una luminosa e lunga giornata, costellata di molte realizzazioni e colma di tantissimi buoni frutti.

## LE OPERE

In questi giorni, le commemorazioni della figura di Don Ricaldone, nel 50° anniversario della morte, hanno messo in giusto rilievo l'opera gigantesca di questo Superiore che diede un impulso fortissimo all'organizzazione degli studi della Congregazione, anche perché seppe avvalersi della collaborazione di uomini validissimi.

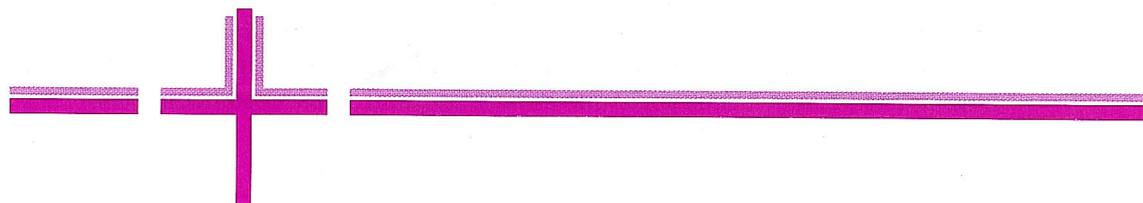
Don Lorenzini fu l'uomo che ebbe l'incarico di dar vita all'Istituto di Psicologia. Ne animò egregiamente i servizi relativi ai compiti di formazione nei settori della ricerca scientifica, della consulenza psicoclinica e del Centro di Orientamento che era destinato ad essere – come infatti poi è stato – un centro pilota che rappresentasse un modello per organizzazioni consimili gestite da enti pubblici e privati: ad esempio – per citarne solo alcuni – i Centri salesiani di Arese (*a cui si riferisce la fotografia del frontespizio*) e di Verona. Per l'istituto di Psicologia diede vita ad una prestigiosa biblioteca specializzata, avviandone anche un ottimo servizio di schedatura, con un parco di numerose riviste scientifiche. Diresse una collana di oltre 40 volumi editi dal-

la SEI; scrisse diverse opere che affrontano le problematiche dell'età evolutiva, senza contare i tanti articoli apparsi su riviste specialistiche.

Quando nel 1954 le FMA dettero vita in Torino all'Istituto Superiore di Pedagogia e di Scienze Religiose (oggi è l'Auxilium, la Pontificia Facoltà di Scienze dell'Educazione). Don Lorenzini fu subito invitato a far parte del corpo accademico; anzi, per volontà del Consiglio dei Docenti, diresse con rara maestria l'erezione del Centro di Psicologia, superando non lievi difficoltà. Il Centro sorse nel giro di pochi mesi e tutti si resero conto che egli aveva saputo proporre senza mai imporlo il proprio pensiero; era riuscito ad unificare, potenziandole, le energie di tutti, senza far violenza alla volontà di nessuno.

Se all'insegnamento si è dedicato con passione, Don Lorenzini ha dato il meglio di sé nel Centro di Consulenza Psicologica Vocazionale, fondato da lui, in cui ha operato intensamente per varie Congregazioni religiose, per aiutare quanti si fossero trovati in difficoltà (sono parole sue) «a smascherare le motivazioni inadeguate ed inconscie nascoste dietro altre motivazioni soltanto apparenti, in modo da orientare la vita secondo motivazioni autentiche e consistenti, con piena libertà e consapevolezza». A lui per un adeguato esame venivano mandati i giovani che desideravano entrare in noviziato o fare professione. Con metodicità e pazienza si applicava all'esame di ognuno e ne redigeva un giudizio analitico e preciso.

Con amabile pacatezza si dedicava, soprattutto, al colloquio individuale, verificando il risultato dei test diagnostici. Non badava al tempo impiegato, pur di arrivare ad una valutazione ponderata e secondo verità. Non era facile né agli entusiasmi né a forme di pessimismo, sicuro com'era che nei giovani ci sono meravigliose risorse che, adeguatamente coltivate, possono dare frutti meravigliosi nella Chiesa del Signore. La sua competenza e la sua avvedutezza risaltavano, soprattutto, quando aveva di fronte un interlocutore in difficoltà o in crisi vocazionale. Agiva sempre con grande comprensione e carità; i colloqui si succedevano ai colloqui per chiarire all'interessato ed all'esaminatore quale fosse la maniera migliore per riprendere il cammino. Chi si affidava a lui sapeva di poter contare sulla sua competenza e discrezione; era un amico esperto con cui si collaborava volentieri per valutare e fare la scelta più opportuna, obbedendo alla volontà del Signore.



Per questo servizio si è messo a disposizione oltre che di superiori religiosi anche dei Vescovi di diverse diocesi. Non tutti i casi che gli si proponevano avevano esito positivo; egli ne prendeva atto, ed un'altra intenzione di preghiera si aggiungeva a quelle abituali. Su questo lavoro che lo consumava, anche per la sofferenza interiore che gli procurava il non riuscire, a volte, a trasfondere in altri il suo spirito di fedeltà al Signore ed alla Chiesa, stendeva un velo di impenetrabile silenzio e riservatezza, che andava ben al di là delle limitazioni imposte dalla legge sulla privacy; mai si è aperto in confidenze sui soggetti, sulla natura e sui motivi di questi incontri.

## L'ESEMPIO

Rispondendo ad uno dei tanti questionari che voleva censire, ad uso interno, le risorse disponibili in Ispettorìa, scrisse che il 50% del suo tempo era dedicato al centro di consulenza, il 30% all'insegnamento, il resto al ministero sacerdotale. Sempre disponibile per la predicazione preparava con cura i suoi interventi, che ha raccolto ordinatamente in quaderni ad anelli, e ha tenuto con sé, diligentemente riportati su voluminosi block-notes, gli aneddoti e gli esempi ascoltati nelle prediche degli esercizi spirituali e dei ritiri. Si dedicava generosamente al ministero della riconciliazione. Per decenni ha passato la mattina della domenica e delle feste a confessare, dopo aver celebrato la santa messa in una delle parrocchie viciniori. Sono tantissime le persone – confratelli, giovani, religiose e semplici fedeli – che hanno trovato in lui un vero uomo di Dio, un maestro di spirito, illuminato, saggio e comprensivo che ha saputo trasfondere in tutti il suo spirito di pace. È sintomatico, a questo riguardo, notare che fino al 1980 (anno in cui l'Elenco generale dei salesiani fu rivoluzionato nell'impaginazione) Don Lorenzini è stato sempre nel numero dei «Confessori».

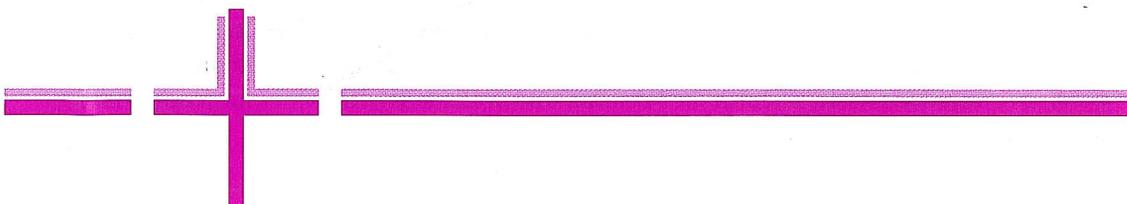
Don Lorenzini insegnante aveva uno stile tutto suo: sempre sereno e ottimista, buono e comprensivo. Tutti erano impressionati dalla sua calma, anche nei momenti più difficili. Tutti concordano sul fatto di non averlo mai visto alterato; ma chi gli era più vicino nel lavoro comprendeva che quella calma, quella abituale ponderatezza di parola non erano proprio un dono di natura: certi impercettibili movimenti dei muscoli facciali tradivano un dominio su di sé cosciente e voluto, frutto certo di faticosa conquista dopo una lotta iniziata prestissimo; scriveva, difatti, durante il noviziato: «in questo mese mi pare di essere riuscito a soffocare in me delle piccole ribellioni». La sua signorilità e la delicatezza abituale di tratto incutevano rispetto, ma non allontanavano le persone che si sentivano attratte da lui: il suo sorriso buono, che

illuminava uno sguardo vivacissimo, dava a tutta la persona una certa nota di fraternità accogliente. Il suo rapporto con gli altri docenti, giovani o meno giovani, è sempre stato improntato a cordialità e stima reciproca; ed i colleghi riconoscevano e stimavano in lui il professore competente, dedito all'insegnamento come ad una missione apostolica. Era pieno di entusiasmo, aperto al nuovo della società e del progresso tecnico-scientifico. Lui che nell'insegnamento era didatticamente chiaro e minuziosamente preparato, sempre preciso (e persino meticoloso) nelle regole disciplinari esigite dal buon andamento di ogni attività, era comprensivo al massimo verso ognuno, aperto e disponibile all'ascolto ed al dialogo, così che sapeva incoraggiare le inclinazioni di ognuno, valorizzandone tutte le doti.

Anche nella sua vita, è ovvio, non mancarono difficoltà e contrasti; ma, pure chi lo provocava con domande che avrebbero potuto indurlo a dar risposte poco benevole, non sentì mai nessuna espressione che non fosse dettata da sincera carità tanto in rapporto a persone che a decisioni più o meno opportune. Dimostrava ossequio e venerazione verso l'autorità e le decisioni del superiore, anche se venivano ragionevolmente vagliate e discusse.

Aveva il culto dei ricordi e conservava con cura documenti e fotografie che segnavano le tappe della sua vita. Molto affezionato ai suoi parenti, li ricordava assiduamente nella preghiera; perciò teneva nel breviario una pagellina aggiornata, in cui annotava gli anniversari della morte dei suoi cari per suffragarli con affetto e riconoscenza.

Per scrivere questa lettera, abbiamo utilizzato gli scritti di Don Lorenzini, e, senza citarne la fonte, le testimonianze di superiori, confratelli, colleghi di insegnamento, alunni che l'hanno conosciuto bene e stimato assai. Lo spazio necessariamente ristretto di questo ricordo non ci ha permesso di prendere in considerazione anche un suo diario dei tempi di Montalenghe in cui aveva raccolto "alcune riflessioni, osservazioni e pensieri che la vita di ogni giorno, le letture ed il buon Dio gli suggerivano"; insieme con gli appunti e le riflessioni sulla vita di Don Beltrami costituiscono un documento assai indicativo dello spessore e della profondità della sua vita spirituale. Lui stesso si riconosceva "di salute poco buona"; ma, nonostante tutto, ha portato avanti il suo impegno nel ministero della riconciliazione e nel discerni-



mento vocazionale fino ad una età molto avanzata, mantenendo fede a quanto aveva scritto sul ricordino della prima messa: «ognuno ci consideri come ministri di Cristo ed amministratori dei misteri di Dio» (1 Cor 4,1).

## CONCLUSIONE

A causa del declino della salute e i disturbi della senescenza, ha trascorso l'ultimo quadrimestre della sua vita nella casa «Andrea Beltrami», dove è spirato serenamente all'età di 92 anni, carico di meriti e sazio di giorni, amovoltamente assistito dai confratelli e dalle Suore dei Sacri Cuori, cui va il nostro più vivo ringraziamento.

Questa lettera non a caso porta la data del 5 dicembre, anniversario della morte di D. Sala e memoria liturgica del beato Filippo Rinaldi, che Don Giacomo ricordava sempre con commozione ed affetto pieno di riconoscenza. Siamo certi che Don Rua e Don Rinaldi lo hanno accompagnato a ricevere il premio dei servi fedeli che ha abbondantemente meritato.

Ma crediamo che la presentazione più sintetica e completa di questo caro confratello sia quanto è scritto sulla comunicazione di morte inviata alla Segreteria Generale; è come il giudizio dell'intera Circostrizione: «La vita di Don Lorenzini fu donata a Dio nella Congregazione salesiana mediante l'insegnamento delle scienze umanistiche e psicologiche a generazioni di giovani salesiani. Di animo mite, sereno, accogliente fu assiduo al ministero della Riconciliazione dando il perdono di Dio e la pace alle anime. Molti lo hanno avvicinato per avere luce nel discernimento vocazionale e per seguire la via che Dio assegna ad ogni uomo».

Carissimi Confratelli, lo affidiamo alla carità dei vostri suffragi. E pregate anche per quella che per sessant'anni è stata la *sua* Casa.

*Torino, 5 dicembre 2001*

**Don Valerio Pingitore, direttore  
e Comunità**

### **Dati per il necrologio:**

Don Giacomo Lorenzini, nato a Truccazzano (MI) il 1° settembre 1909, morto a Torino il 29 ottobre 2001, a 92 anni di età, 74 di professione e 65 di sacerdozio.